

Lettera 208
A D. Giambattista Terasconi a Roma
Vol. I pp. 399-400

Cari amici, ci scambiamo gli auguri di Buon Anno per il 2013 con una lettera del P. Fondatore a don Giambattista Terasconi, un sacerdote di Roma, che nel suo cammino di ricerca si sente inquieto per i disordini che vede crescere nella città: sono i preludi ai moti rivoluzionari che sconvolgeranno l'assetto territoriale e politico del tempo, sia a livello locale che internazionale. Un tempo per alcuni versi un po' simile al nostro. Rosmini parla anche a noi.

Carissimo,

la ringrazio del ricordo che conserva di me, veramente immeritato, come mi testimonia la breve lettera che ho appena ricevuto. Dal delizioso ritiro in cui mi trovo [Rosmini scrive dal Calvario di Domodossola ndr.] vengo spesso, col pensiero, a trovare lei e gli amici di Roma, e mi sembra un po' di stare in compagnia del mio caro Terasconi, di Giuliani, Barola, e delle altre anime buone, che con me hanno avuto tanta pazienza. Sono contento che lei continui a impegnarsi nei suoi studi. Quanto ai dubbi sul suo stato futuro, vedrà, mio caro, che il Signore le darà luce per conoscere la sua volontà, a patto che lei glielo chieda con calore, che non si lasci impressionare dalle apparenze di questo mondo, e che non si lasci affascinare dalla carne e dal sangue, tutte cose che passano. Le consiglio di coltivare tranquillità, pace e fiducia nel Signore, che le si donerà senza riserve: la luce verrà senza nemmeno che lei sappia da dove è venuta, né dove vada.

Circa i problemi del mondo in cui viviamo, non lasci che questi ritardino l'esecuzione di un proposito e di una decisione santi. Di Dio dobbiamo fidarci: e da parte nostra non dobbiamo lasciare spazio al nemico di ogni bene, perché tragga vantaggio da un disordine che egli stesso ha creato, per i suoi interessi, da bravo banchiere che è! Non dobbiamo lasciare che i disordini pubblici diventino una scusa per restare nell'inerzia e non decidere. Dobbiamo piuttosto restare nel Signore. Si vive in un posto come in un altro, e chi vive nel ritiro, dedicato a Dio, non deve temere più di chi vive nel mondo.

Io le posso dire che nel mio stato mi sento tranquillo e sicuro, in compagnia di buoni amici. E continuerei a fare lo stesso anche se fossi solo. Se ci raggiungerà la tempesta, lasceremo tutto e cercheremo la pace altrove ... Del resto finché ci portiamo addosso questo "corpaccio", e finché non siamo ancora puri spiriti, da qualche parte in questa terra dobbiamo pure stare. Per questo non mi preoccupa per niente di cure esterne, né mi lascio inquietare dal futuro: vado piuttosto diritto per la mia strada e, quel poco di bene che il Signore mi presenta da fare oggi, cerco di non lasciarlo per domani. Almeno questa è la mia ferma intenzione. Dio sa poi con quanta imperfezione faccia tutto questo ...

Anche i miei compagni ricambiano i suoi saluti e si augurano di poter fare presto di persona le conversazioni che dice di sognare di poter intrattenere con noi ... Ma già, anche questo bisogna lasciarlo al Signore.

Io la abbraccio con affetto e mi raccomando alle sue preghiere. Mi saluti tutti e voglia bene al suo Rosmini.

Calvario, 30 dicembre 1830¹.

¹ A. ROSMINI, Lettera 208, a D. Giambattista Terasconi a Roma, dal Calvario, 30 dicembre 1830, in *Epistolario Ascetico*, vol. I pp. 399-400.

Dunque buon 2013, nell'impegno di coltivare la serenità dell'abbandono in Dio, di non rimandare a domani il bene che possiamo fare oggi, e di camminare dritti verso la meta, facendo di ogni incontro l'occasione per crescere nel bene.

d. Pierluigi